CAPITOLO

9

L'Italia dei Longobardi e la Chiesa di Roma

L'ozio è nemico dell'anima.
— Benedetto da Norcia, Regola, cap. 48 (VI secolo; nostra traduzione)

OBIETTIVI

1. Ricostruire l'arrivo dei Longobardi in Italia e la divisione della penisola tra Langobardia e Romania.
2. Spiegare la conversione dei Longobardi, l'Editto di Rotari e la politica di Liutprando, fino alla fine del regno nel 774.
3. Descrivere come il vescovo di Roma diventò la guida della città e dell'Occidente, con l'esempio di Gregorio Magno.
4. Riconoscere le origini del monachesimo, la Regola di Benedetto e il ruolo dei monaci irlandesi e di Colombano.
5. Usare i concetti della paleografia per spiegare come i libri antichi furono copiati, datati e trasmessi.
6. Collegare l'Italia longobarda e l'Irlanda dei monaci al presente: il patrimonio UNESCO, la toponomastica, l'Irlanda di oggi e la tutela delle biblioteche.

INDICE DEL CAPITOLO

9.1 I Longobardi in Italia (568–774) 2
9.2 Il vescovo di Roma 8
9.3 Il monachesimo 9
9.4 I libri e le scritture 13
9.5 Ieri e oggi: Italia longobarda e Irlanda dei monaci 16

Storia e Geografia 2 · Parte III · Longobardi, Chiesa e Islam · versione 1.0
Capitolo 9: L'Italia dei Longobardi e la Chiesa di Roma · pagine 249–274 del volume completo · estratto per lo studio

Nella primavera del 568 d.C. un intero popolo, con i suoi guerrieri, le donne, i bambini, i carri e le mandrie, scese dalle Alpi orientali verso la pianura del Friuli. Erano i **Longobardi**, guidati dal re Alboino. Non venivano a saccheggiare e poi ripartire, come tanti prima di loro: venivano per restare. Pochi anni dopo la fine della lunga guerra greco-gotica, che hai studiato nel capitolo 7, l'Italia cambiava di nuovo padrone, e questa volta si spezzava in due.

Per due secoli, fino al 774, la penisola fu divisa tra un regno germanico, con capitale a Pavia, e i territori rimasti all'Impero di Costantinopoli. In questo vuoto di potere crebbero due forze destinate a durare molto più a lungo dei re longobardi: il **vescovo di Roma**, che diventò la guida della città e di gran parte dell'Occidente cristiano, e i **monaci**, che nei loro monasteri pregavano, lavoravano la terra e copiavano i libri. Gran parte di ciò che sappiamo dell'antichità, come vedrai alla fine del capitolo, è arrivato fino a noi passando per le loro mani (Figura 9.1).

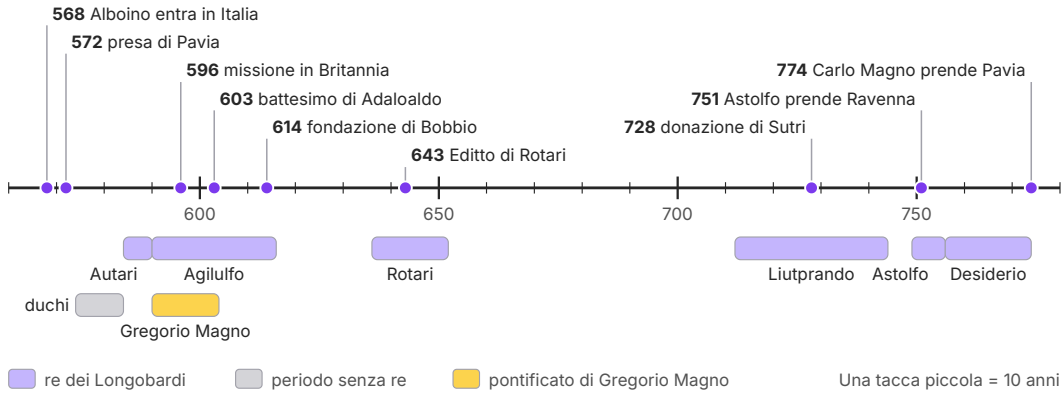

Figura 9.1 Linea del tempo dal 560 al 780, in scala. Le barre indicano i regni dei principali re longobardi, il periodo senza re (574–584) e il pontificato di Gregorio Magno; i punti indicano singoli eventi. Tutte le date sono d.C.

9.1 I Longobardi in Italia (568–774)

9.1.1 Dalla Pannonia all'Italia

I Longobardi erano un popolo di lingua germanica che, secondo le loro stesse tradizioni, veniva dal Nord, dalla Scandinavia o dalle coste del Baltico. Nel VI secolo vivevano in **Pannonia**, la pianura dell'odierna Ungheria occidentale, e avevano combattuto anche come alleati di Giustiniano nella guerra contro i Goti: conoscevano dunque l'Italia, le sue città e le sue ricchezze. Nel

567, insieme agli Avari, un popolo nomade venuto dalle steppe, distrussero il regno dei Gepidi, i loro vicini. Ma gli Avari erano alleati pericolosi, e l'Italia, appena devastata da vent'anni di guerra e da un'epidemia di peste, appariva difesa da pochi soldati.

Lo storico longobardo **Paolo Diacono**, che scrisse due secoli dopo, fissa la partenza con una precisione rara: il giorno dopo Pasqua del 568, cioè il 2 aprile (il testo è tra le fonti degli esercizi). Alboino entrò in Italia da est, attraverso le Alpi Giulie, il passaggio più facile, e affidò la prima regione conquistata, il Friuli con la città di Cividale (l'antica *Forum Iulii*), a suo nipote Gisulfo, il primo duca del Friuli. Gisulfo accettò a una condizione: poter scegliere le **fare** che sarebbero rimaste con lui. Paolo spiega la parola longobarda come «stirpi o discendenze»: erano gruppi di famiglie imparentate che si spostavano e combattevano insieme, e che si stabilivano insieme nelle terre conquistate.

Le città del Nord caddero quasi senza resistenza: Vicenza, Verona e, nel settembre del 569, Milano, il cui vescovo fuggì a Genova, rimasta bizantina. Solo **Pavia** resistette per più di tre anni e si arrese nel 572; sarebbe diventata la sede principale dei re. Nello stesso anno, a Verona, Alboino fu ucciso in una congiura organizzata dalla moglie Rosmunda, figlia del re dei Gepidi che lui aveva ucciso. Il suo successore, Clefi, fu assassinato dopo meno di due anni, e per dieci anni (574–584) i Longobardi non elessero più un re: ogni duca governò la sua città. Paolo Diacono ricorda questo periodo come il più duro per gli Italici: molti nobili romani furono uccisi, e gli altri dovettero versare ai Longobardi un terzo dei raccolti delle loro terre.

APPROFONDIMENTO

Paolo Diacono: una fonte e i suoi limiti. Quasi tutto ciò che sappiamo della storia politica dei Longobardi viene dalla *Historia Langobardorum* («Storia dei Longobardi») di Paolo Diacono. Paolo era nato a Cividale intorno al 720 in una famiglia longobarda nobile; studiò a Pavia, alla corte dei re, e insegnò alla figlia dell'ultimo re, Desiderio. Dopo la conquista franca del 774 visse alcuni anni alla corte di Carlo Magno e infine si ritirò a Montecassino, dove scrisse la sua opera, in sei libri, dopo il 787; morì verso il 799.

Paolo usò testi oggi perduti, le leggi, le tradizioni orali della sua gente, e talvolta i ricordi di testimoni («me lo raccontò un vecchio sincerissimo», scrive). Ma racconta fatti accaduti due secoli prima, ama gli episodi drammatici e non sempre è preciso: colloca per esempio la fondazione del monastero di Bobbio sotto il re Arioaldo (626–636), mentre sappiamo da altre fonti che avvenne nel 614, sotto Agilulfo. E si ferma alla morte di Liutprando, nel 744: della caduta del regno, che aveva vissuto da vicino, non scrisse nulla. Come ogni fonte, va letta confrontandola con le altre.

9.1.2 Un'Italia divisa: Langobardia e Romania

I Longobardi non conquistarono mai tutta l'Italia. Le loro conquiste si fermarono dove l'Impero poteva difendersi meglio: le città della costa, rifornite dal mare dalla flotta bizantina, e le fortezze sulle vie di comunicazione. Nacque così un'Italia divisa in due parti, che le fonti del

tempo chiamano **Langobardia**, le terre dei Longobardi, e **Romania**, le terre dei Romani, cioè dell'Impero (Figura 9.2). Dai loro nomi derivano quelli di due regioni di oggi: la Lombardia e la Romagna.



Figura 9.2 L'Italia divisa all'inizio del VII secolo (intorno al 605, dopo le conquiste di Agilulfo). Estensione approssimativa: i confini cambiarono molte volte, e i territori longobardi sono disegnati, per semplicità, entro i confini dell'Italia di oggi; quelli bizantini comprendono anche la Corsica e l'Istria. La Liguria fu conquistata dai Longobardi intorno al 643, sotto Rotari.

La Langobardia comprendeva il **regno** vero e proprio, nella pianura Padana e in Toscana, con capitale a Pavia, e due grandi **ducati** del Centro-Sud, **Spoleto** e **Benevento**, sorti negli anni Settanta del VI secolo: lontani dalla capitale e separati da essa dai territori bizantini, i loro duchi agirono spesso come sovrani indipendenti. Il territorio era diviso in ducati, ognuno con una città come centro, governati da duchi; il re nominava nelle città anche funzionari propri, i gastaldi, che amministravano i beni della corona.

La Romania era invece un mosaico di territori, spesso collegati solo dal mare. A Ravenna risiedeva l'**esarca**, il governatore inviato dall'imperatore, che riuniva nelle sue mani il comando militare e il governo civile (la prima notizia di un esarca è del 584); il suo territorio, l'**esarcato**, comprendeva l'attuale Romagna e la zona di Ferrara e Bologna. A sud di Ravenna si estendeva

la **Pentapoli**, «le cinque città» della costa adriatica: Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia e Ancona. Una sottile striscia di territorio, il «corridoio» che passava per Perugia, collegava Ravenna al **ducato romano**, nel Lazio. Restavano all'Impero anche Napoli e la costa vicina, la Calabria, il Salento, le isole (Sicilia, Sardegna, Corsica), le lagune venete, dove nei secoli successivi sarebbe nata Venezia, l'Istria e, fino al 643, la Liguria.

> **DA RICORDARE**
>
> **L'Italia divisa (inizio del VII secolo).** *Langobardia*: il regno, con capitale Pavia (pianura Padana, Toscana), e i ducati di Spoleto e di Benevento. *Romania* (Impero bizantino): l'esarcato di Ravenna, la Pentapoli, il corridoio di Perugia, il ducato romano, Napoli, la Calabria e il Salento, le lagune venete e l'Istria, la Liguria (fino al 643), la Sicilia, la Sardegna e la Corsica. Dai due nomi derivano «Lombardia» e «Romagna».

9.1.3 Teodolinda, Agilulfo e la conversione

Nel 584, minacciati dai Franchi e dai Bizantini, i duchi elessero di nuovo un re, Autari, e gli cedettero metà dei loro beni. Autari sposò nel 589 **Teodolinda**, figlia del duca dei Bavari, una principessa cattolica. Quando Autari morì, nel 590, Teodolinda scelse come nuovo marito e re il duca di Torino, **Agilulfo** (590–616), che governò per venticinque anni e rafforzò il regno: nel 593 assediò perfino Roma e, nel 601–603, conquistò Padova, Cremona e Mantova.

La questione religiosa era delicata. Al loro arrivo molti Longobardi erano ancora pagani, altri erano cristiani ariani, come i Goti (capitolo 5): nelle città convivevano un vescovo cattolico, quello della popolazione romana, e talvolta un vescovo ariano. Teodolinda favorì la Chiesa cattolica, mantenne un rapporto di amicizia con il papa Gregorio Magno e fece battezzare cattolico il figlio Adaloaldo (603). A **Monza** fece costruire una basilica dedicata a san Giovanni Battista, nel cui tesoro si conservano ancora oggetti preziosi dell'epoca. La conversione dei Longobardi fu però lenta: il re Rotari, a metà del VII secolo, era ancora ariano, e solo verso la fine del secolo il cattolicesimo prevalse nel regno. Con la religione comune, anche le differenze tra Longobardi e Romani cominciarono ad attenuarsi: i matrimoni misti si moltiplicarono, i Longobardi adottarono il latino e, a poco a poco, i due popoli si fusero.

9.1.4 L'Editto di Rotari (643)

Il 22 novembre 643, a Pavia, il re **Rotari** (636–652) promulgò l'**Editto di Rotari**, la prima raccolta scritta delle leggi longobarde: 388 capitoli, in latino. Nell'ultimo capitolo (cap. 386) il re spiega di aver messo per iscritto «le antiche leggi dei nostri padri che non erano scritte», cercandole nella propria memoria e in quella degli anziani, e di averle fatte approvare dall'esercito riunito, secondo l'uso della sua gente, con il *gairethinx*, il rito dell'assemblea armata in cui, secondo l'interpretazione più diffusa, i guerrieri battevano le lance sugli scudi in segno di consenso. L'Edit-

to, come le altre leggi germaniche che hai studiato nel capitolo 6, valeva per i Longobardi: i Romani continuarono a vivere secondo il diritto romano.

Gran parte dei capitoli fissa il **guidrigildo** (capitolo 6), cioè le somme in denaro, calcolate in soldi d'oro, che chi aveva ferito o ucciso qualcuno doveva pagare alla vittima o alla sua famiglia. L'elenco è minuzioso: chi strappa un occhio a un altro paga metà del valore che quell'uomo avrebbe se fosse stato ucciso; un dente davanti, «di quelli che si vedono quando si ride», costa 16 soldi, un dente della mascella 8. Lo scopo è dichiarato in un capitolo che chiude l'elenco delle ferite: le somme sono state aumentate rispetto al passato perché, una volta pagata la composizione, la **faida**, «cioè l'inimicizia», venga abbandonata e non si chieda altro. La faida era la vendetta privata tra famiglie, che poteva trascinarsi per generazioni: l'Editto non poteva abolirla, ma cercava di sostituirla con un risarcimento stabilito dal re e garantito dai suoi giudici.

ESEMPIO SVOLTO

Settantaseiesimo o settantasettesimo anno? Nel prologo dell'Editto Rotari dichiara di scrivere «nell'anno settantaseiesimo dopo la venuta in Italia dei Longobardi». Paolo Diacono, che ricopia la notizia, scrive invece «settantasettesimo». Chi ha ragione, se l'Editto è del 643 e l'arrivo in Italia del 568?

Passo 1: la differenza. 643 − 568 = 75. Quando l'Editto fu promulgato, erano dunque trascorsi 75 anni *compiuti* dall'arrivo.

Passo 2: il numero ordinale. Se il 568 è l'anno «primo» della presenza in Italia, il 569 è il secondo, e l'anno numero n corrisponde al 568 + (n − 1). Per il 643: n = 643 − 568 + 1 = **76**. Il prologo conta in modo corretto, come contiamo noi le edizioni o gli anni scolastici.

Passo 3: il controllo. Il «settantasettesimo» di Paolo corrisponderebbe al 568 + 76 = 644: Paolo, o un copista del suo testo, sbagliò di un anno. Allo stesso modo il prologo dice che il 643 era l'ottavo anno di regno di Rotari: re dal 636, contando il 636 come primo anno, l'ottavo è proprio il 643.

9.1.5 Liutprando, Sutri e la fine del regno

Il re più potente dell'VIII secolo fu **Liutprando** (712–744). Cattolico devoto, aggiunse all'Editto molte nuove leggi, più vicine al diritto romano, e cercò di unificare sotto il proprio controllo tutta l'Italia longobarda, imponendo la sua autorità anche ai duchi di Spoleto e di Benevento. Paolo Diacono lo descrive «ignaro di lettere, ma pari ai filosofi», e racconta che fece portare a Pavia le reliquie di sant'Agostino, ricomprate in Sardegna. Approfittando dei contrasti tra il papa e l'imperatore, che proprio in quegli anni aveva vietato il culto delle immagini (capitolo 7), Liutprando occupò diverse città bizantine: tra queste **Sutri**, nel Lazio, una fortezza sulla strada per Roma.

I Longobardi la tennero per centoquaranta giorni; poi, nel 728, dopo continue lettere e ammonizioni del papa Gregorio II, Liutprando restituì Sutri. Ma non la restituì all'imperatore: se-

condo il *Liber pontificalis*, la raccolta delle biografie dei papi, la donò «ai beatissimi apostoli Pietro e Paolo», cioè alla Chiesa di Roma. Era la prima volta che un territorio passava sotto il governo del papa e non dell'Impero. Gli storici considerano la **donazione di Sutri** il primo nucleo del futuro Stato della Chiesa.

ERRORE FREQUENTE

«Con la donazione di Sutri nasce lo Stato della Chiesa». Sutri era un piccolo borgo fortificato, e nel 728 il papa restava formalmente un suddito dell'imperatore di Costantinopoli. La donazione è importante perché crea un precedente: un re dona un territorio non all'Impero, ma «agli apostoli». Lo Stato della Chiesa prese forma solo una generazione più tardi, quando i re dei Franchi consegnarono al papa le terre dell'esarcato, come vedrai nel capitolo 13.

Il successore Astolfo (749–756) riprese l'offensiva e nel 751 conquistò **Ravenna**: l'esarcato bizantino finì per sempre. A quel punto Roma era sola davanti ai Longobardi. Il papa si rivolse allora ai Franchi, e i loro re scesero in Italia due volte; il figlio di uno di loro, Carlo Magno, conquistò Pavia nel 774 e prese il titolo di re dei Longobardi, catturando l'ultimo re, Desiderio. Come ciò avvenne lo studierai nel capitolo 13. Il regno longobardo finiva dopo due secoli; il ducato di Benevento, invece, rimase indipendente ancora per molto tempo.

IN SINTESI

I Longobardi in Italia. 568: Alboino entra in Italia dalla Pannonia; 572: presa di Pavia. 574–584: dieci anni senza re, governo dei duchi. L'Italia si divide in *Langobardia* (regno, ducati di Spoleto e di Benevento) e *Romania* (esarcato, Pentapoli, ducato romano, Napoli, Sud e isole). Teodolinda e Agilulfo favoriscono la conversione al cattolicesimo, completata alla fine del VII secolo. 643: Editto di Rotari (guidrigildo contro faida). Liutprando (712–744): donazione di Sutri (728). 751: Astolfo prende Ravenna. 774: Carlo Magno prende Pavia.

COLLEGAMENTI

Italiano: Manzoni e i Longobardi. Nel 1822 Alessandro Manzoni pubblicò la tragedia *Adelchi*, ambientata nel 774, alla caduta del regno: Adelchi è il figlio di Desiderio. Nel coro dell'atto III Manzoni guarda agli Italici sottomessi, che vedono fuggire i Longobardi davanti ai Franchi e sperano invano nella libertà: «Dagli atrii muscosi, dai Fori cadenti, / Dai boschi, dall'arse fucine stridenti, / Dai solchi bagnati di servo sudor, / Un volgo disperso repente si desta». Per Manzoni gli Italici erano passati da un padrone all'altro; scrivendo in un'Italia divisa e dominata dagli stranieri, pensava anche al suo tempo. Gli storici di oggi, come hai visto, descrivono invece una lenta fusione tra Longobardi e Romani.

9.2 Il vescovo di Roma

9.2.1 Il primato di Roma

Nei primi secoli i vescovi delle grandi città avevano tutti un'autorità simile; ma il vescovo di Roma godeva di un prestigio particolare. Roma era stata la capitale dell'Impero e, secondo la tradizione, la città in cui erano morti martiri gli apostoli Pietro e Paolo (capitolo 3). I vescovi di Roma si presentavano come i successori di Pietro, a cui Gesù, secondo il Vangelo di Matteo, aveva affidato la guida della sua Chiesa. Da qui nacque la rivendicazione del **primato**: l'idea che il vescovo di Roma avesse un'autorità superiore a quella degli altri vescovi su tutta la Chiesa. Nel V secolo papa Leone I la affermò con forza. In Oriente, però, i patriarchi la accettavano solo come un primato d'onore, e il titolo di «papa» (padre), che a Roma diventò abituale, era dato anche ad altri vescovi.

Nel frattempo il ruolo dei vescovi era cambiato. Nelle città dell'Occidente, dove i funzionari imperiali erano scomparsi o non avevano più mezzi, il vescovo era spesso l'unica autorità rimasta: amministrava i beni della Chiesa, distribuiva cibo ai poveri, riscattava i prigionieri, trattava con i re barbari e, se necessario, organizzava la difesa delle mura. Era quasi sempre un uomo istruito, spesso di famiglia aristocratica, e i fedeli lo sceglievano anche per questo.

9.2.2 Gregorio Magno (590–604)

Nessuno incarnò questo nuovo ruolo meglio di **Gregorio**, papa dal 590 al 604, che la tradizione chiama «Magno», il Grande. Nato a Roma intorno al 540 da una famiglia dell'aristocrazia senatoria, era stato prefetto della città, la carica civile più alta; poi aveva trasformato la casa di famiglia sul Celio in un monastero ed era diventato monaco. Il papa lo aveva mandato per alcuni anni a Costantinopoli come suo rappresentante presso l'imperatore. Fu eletto papa nel 590, mentre Roma era colpita da un'epidemia di peste.

Gregorio governò Roma come un vero capo di governo. La Chiesa romana possedeva grandi proprietà terriere, soprattutto in Sicilia e nell'Italia meridionale, il **patrimonio di san Pietro** (*patrimonium Petri*): Gregorio le fece amministrare con rigore, controllando i suoi agenti con centinaia di lettere, e con le loro rendite nutrì la popolazione di Roma, pagò i soldati e riscattò i prigionieri. Quando, nel 593, Agilulfo assediò la città, Gregorio interruppe le prediche che stava tenendo sul libro del profeta Ezechiele, come racconta lui stesso, e trattò direttamente con il re, anche attraverso la regina Teodolinda; nel 598 si arrivò a una pace. L'esarca e l'imperatore, lontani e senza forze, rimasero a guardare.

Gregorio pensava però a una Chiesa più vasta di Roma. Nel 596 inviò un gruppo di monaci, guidati da Agostino, il priore del suo monastero, a predicare agli **Anglosassoni**, i popoli germanici pagani che avevano occupato la Britannia (capitolo 6). Agostino sbarcò nel Kent nel 597, fu accolto dal re Etelberto, la cui moglie, Berta, era una principessa franca cristiana, e fondò la

sede vescovile di Canterbury (Figura 9.4). Per la prima volta un papa organizzava una missione verso un popolo lontano: da allora la Chiesa inglese guardò a Roma. Gregorio fu anche un grande scrittore: la *Regola pastorale*, scritta nei primi anni di pontificato, spiega come un vescovo deve guidare i fedeli, ed ebbe un'enorme diffusione; i *Dialoghi* raccontano le vite di santi italiani. Per sé usò il titolo di *servus servorum Dei*, «servo dei servi di Dio», che i papi usano ancora.

APPROFONDIMENTO

Gregorio racconta Benedetto: leggere un'agiografia. Tutto quello che sappiamo della vita di Benedetto da Norcia viene dal secondo libro dei *Dialoghi* di Gregorio Magno, scritti intorno al 593–594, quasi cinquant'anni dopo la morte del santo. Gregorio dice di aver raccolto le notizie da quattro discepoli di Benedetto. Il libro, però, è un'*agiografia*, cioè una vita di santo scritta per edificare il lettore: è pieno di miracoli e di episodi esemplari, e non dà nemmeno una data. Anche le date che si leggono nei manuali (nascita intorno al 480, fondazione di Montecassino intorno al 529, morte intorno al 547) sono ricostruzioni tradizionali. Gli storici non respingono il racconto, ma lo usano con cautela: conferma luoghi e persone, e mostra soprattutto come Gregorio e il suo tempo immaginavano il monaco perfetto. Paolo Diacono racconta che Gregorio mandò proprio i *Dialoghi* in dono alla regina Teodolinda.

9.3 Il monachesimo

9.3.1 Dal deserto ai monasteri

La parola «monaco» viene dal greco μοναχός (*monachós*), «solitario». Il **monachesimo** nacque in Oriente, alla fine del III secolo, quando alcuni cristiani d'Egitto e di Siria lasciarono le città per vivere nel deserto, in preghiera e in penitenza. Il più famoso fu **Antonio** (c. 251–356), figlio di agiati contadini egiziani, che visse per decenni da **eremita**, cioè da solo, nel deserto (in greco ἔρημος); la sua biografia, scritta dal vescovo Atanasio di Alessandria, fu letta in tutto il mondo cristiano. Altri monaci, invece, scelsero di vivere insieme: **Pacomio** (c. 292–348) fondò in Alto Egitto, intorno al 320, il primo **cenobio** (dal greco «vita in comune»), una comunità di monaci che pregavano, mangiavano e lavoravano insieme sotto la guida di un superiore e secondo una regola scritta. In Asia Minore Basilio di Cesarea (IV secolo) scrisse norme per i monaci che sono ancora alla base del monachesimo ortodosso.

Nel IV e nel V secolo il monachesimo arrivò in Occidente: Martino, poi vescovo di Tours, fondò monasteri in Gallia, il più noto a Marmoutier, e intorno al 410 nacque il monastero dell'isola di Lérins, davanti all'odierna Cannes, da cui uscirono molti vescovi della Gallia (Figura 9.4). Esistevano molte regole diverse, spesso scritte dal fondatore per il suo solo monastero. Chi voleva diventare monaco cercava una vita lontana dal «mondo», cioè dalla ricchezza, dalla politica, dal matrimonio, per dedicarsi interamente a Dio.

9.3.2 Benedetto da Norcia e la sua Regola

Benedetto nacque a Norcia, in Umbria, intorno al 480, secondo il racconto di Gregorio Magno. Studiò a Roma, ma presto lasciò la città per vivere da eremita in una grotta a Subiaco, nella valle dell'Aniene; intorno a lui si formarono diverse comunità di monaci. Intorno al 529, secondo la data tradizionale, si trasferì a **Montecassino**, una montagna tra Roma e Napoli, dove sui resti di un antico santuario pagano fondò il monastero in cui visse fino alla morte, intorno al 547.

Per i monaci di Montecassino Benedetto scrisse una **Regola**: un prologo e 73 capitoli brevi, in un latino semplice. Non partì da zero: gli studiosi hanno mostrato che riprese molto da una regola più antica e anonima, la *Regola del Maestro*. Ma il suo testo si distingue per equilibrio e concretezza. Il primo capitolo distingue quattro tipi di monaci e indica come modello i cenobiti, che vivono in un monastero «militando sotto una regola e un abate». L'**abate** (dall'aramaico *abba*, «padre») è eletto dalla comunità e la governa come un padre; i monaci gli devono obbedienza, promettono di restare per tutta la vita nello stesso monastero e non possiedono nulla di proprio: «né un libro, né le tavolette, né lo stilo», precisa la Regola (cap. 33).

La giornata è scandita dalla preghiera comune, l'«opera di Dio». La Regola (cap. 16) cita un salmo, «Sette volte al giorno ti ho lodato», e stabilisce sette momenti di preghiera di giorno, ai quali si aggiunge la veglia notturna: sono le **ore canoniche** (Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro e Compieta, più le Vigilie). Tra un ufficio e l'altro si alternano lavoro e lettura (Figura 9.3). Il cap. 48 si apre con una frase famosa: «L'ozio è nemico dell'anima». I monaci lavorano con le proprie mani, nei campi o nelle botteghe del monastero, e dedicano ore fisse alla lettura dei testi sacri; per questo dovevano saper leggere, e ogni monastero aveva bisogno di libri. La Regola chiede anche di accogliere ogni ospite «come Cristo» (cap. 53) e di organizzare il monastero in modo che dentro le sue mura ci sia tutto il necessario: acqua, mulino, orto, laboratori (cap. 66).

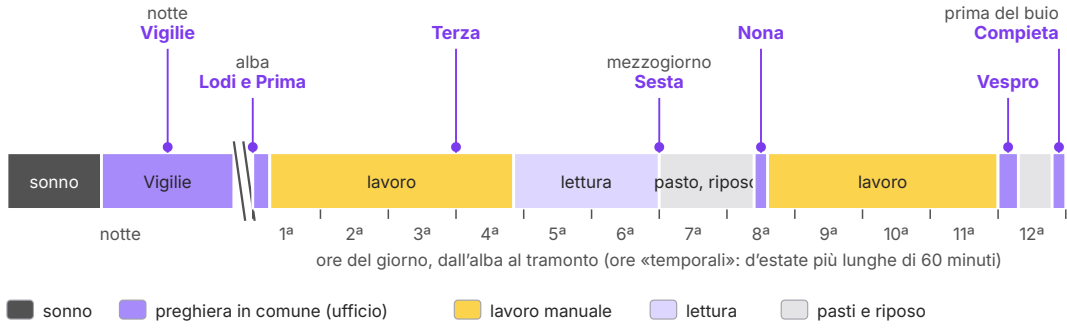

Figura 9.3 La giornata estiva di un monaco secondo la Regola di Benedetto (dalla Pasqua al 1° ottobre: capp. 8, 16 e 48). Schema: la posizione degli uffici è approssimativa, perché la Regola non indica orari precisi. Il giorno di luce, dall'alba al tramonto, è diviso in 12 ore «temporali», più lunghe d'estate e più brevi d'inverno; la parte notturna è fuori scala.

ESEMPIO SVOLTO

Quanto durava un'ora a Montecassino? Nell'antichità e nel Medioevo il giorno di luce, dall'alba al tramonto, era diviso in 12 ore uguali tra loro, ma di lunghezza diversa nelle varie stagioni. A Montecassino il giorno più lungo dell'anno (21 giugno) dura circa 15 ore di luce, il più corto (21 dicembre) circa 9 ore.

Estate. 15 h = 15 × 60 = 900 minuti; 900 : 12 = **75 minuti** per ogni ora temporale. *Inverno.* 9 h = 540 minuti; 540 : 12 = **45 minuti**.

Applicazione. D'estate i monaci lavoravano dalla Prima fino quasi alla quarta ora (cap. 48): circa 3 ore temporali, cioè 3 × 75 = 225 minuti, quasi quattro ore delle nostre. Lo stesso lavoro, d'inverno, sarebbe durato 3 × 45 = 135 minuti. Le nostre ore di 60 minuti, uguali in ogni stagione, si diffusero solo con gli orologi meccanici, dal XIV secolo.

ERRORE FREQUENTE

«*Ora et labora*» è il motto della Regola. Questa formula, «prega e lavora», non compare nella Regola di Benedetto: è un riassunto molto più tardo, diffuso soprattutto dall'Ottocento. La Regola parla di preghiera, di lavoro manuale e di *lettura*, cioè di tre attività, e mette al primo posto l'«opera di Dio», la preghiera comune: «nulla si anteponga all'opera di Dio», dice il cap. 43.

La Regola di Benedetto si diffuse lentamente. Verso la fine del VI secolo i Longobardi assalirono di notte Montecassino e lo saccheggiarono, e i monaci si rifugiarono a Roma; il monastero rinacque solo nell'VIII secolo. Per molto tempo la Regola fu usata insieme ad altre, finché, nel IX

secolo, i re franchi la imposero a tutti i monasteri del loro Impero (capitolo 13). Da allora i monaci che la seguono sono chiamati **benedettini**.

9.3.3 Cassiodoro e Vivarium

Un altro modello di monastero nacque all'estremità opposta della penisola. **Cassiodoro** (c. 485–c. 580), un aristocratico romano che era stato per anni il più importante ministro dei re ostrogoti (capitolo 6), dopo la guerra greco-gotica si ritirò nelle sue terre di Squillace, in Calabria, e vi fondò, verso la metà del VI secolo, il monastero di **Vivarium** (dal nome delle vasche per i pesci, *vivaria*, che vi si trovavano). Cassiodoro raccolse una ricca biblioteca e scrisse per i suoi monaci le *Institutiones*, una guida allo studio dei testi sacri e delle arti liberali (grammatica, retorica, aritmetica...). Per lui copiare i libri era una forma di preghiera e di predicazione: il monaco che copia, scrive, diffonde la parola di Dio «con la mano». Vivarium non sopravvisse a lungo, ma alcuni suoi libri arrivarono a Roma e di lì in altre biblioteche d'Europa.

9.3.4 I monaci irlandesi e Colombano

L'**Irlanda** non aveva mai fatto parte dell'Impero romano. Fu cristianizzata nel V secolo, secondo la tradizione da Patrizio, un missionario venuto dalla Britannia. In un'isola senza città, la Chiesa si organizzò intorno ai grandi monasteri, come Clonmacnoise (c. 545) e Bangor (c. 558), i cui abati avevano spesso più autorità dei vescovi. I monaci irlandesi studiavano il latino come una lingua straniera, perché non era la loro, e per questo lo impararono e lo copiarono con grande cura. Praticavano una penitenza severa e la *peregrinatio*: l'esilio volontario dalla patria, per amore di Cristo. Così fondarono monasteri in Scozia, come Iona (563), e nell'Inghilterra settentrionale, come Lindisfarne (635) (Figura 9.4).

Il più famoso di questi monaci fu **Colombano** (c. 540–615). Partito da Bangor intorno al 590 con dodici compagni, fondò in Gallia il monastero di Luxeuil, ma si scontrò con i vescovi franchi, che non accettavano le usanze irlandesi (per esempio un diverso calcolo della data di Pasqua), e con la corte, che nel 610 lo espulse. Dopo un viaggio lungo il Reno e nelle Alpi, dove il suo compagno Gallo si fermò dando origine al futuro monastero di San Gallo, arrivò in Italia. Agilulfo e Teodolinda gli donarono le terre di **Bobbio**, nell'Appennino tra Piacenza e Genova, dove nel 614 Colombano fondò il suo ultimo monastero; vi morì l'anno dopo. Bobbio diventò uno dei grandi centri culturali dell'Italia longobarda, con una biblioteca di libri antichi famosa in tutto il Medioevo.

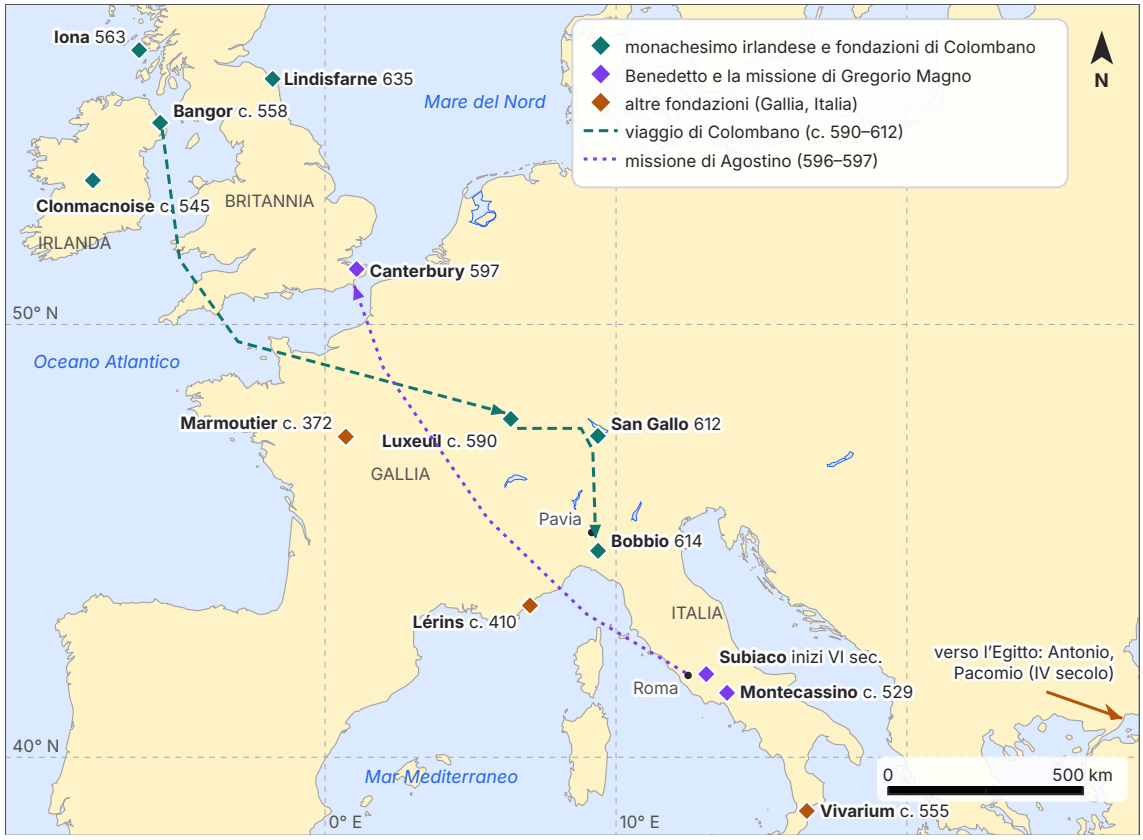

Figura 9.4 Alcune fondazioni monastiche in Europa occidentale tra il IV e il VII secolo, con l'anno di fondazione (spesso tradizionale o approssimativo). I percorsi del viaggio di Colombano e della missione di Agostino sono schematici. San Gallo: nel 612 Gallo vi fondò un eremo, divenuto monastero nell'VIII secolo.

I monasteri non erano soltanto luoghi di preghiera. Ricevevano in dono dai re e dagli aristocratici terre, a volte immense, e diventarono grandi proprietari e centri di produzione agricola; accoglievano i pellegrini e i poveri, curavano i malati, e nelle campagne, dove le città erano poche, furono spesso il centro della vita religiosa ed economica. E soprattutto, come vedremo ora, conservavano e copiavano i libri.

9.4 I libri e le scritture

9.4.1 Dal rotolo al codice

Nel primo volume hai incontrato la **paleografia**, la scienza che studia le scritture antiche, insegna a leggerle e a datarle. Insieme alla codicologia, che studia il libro come oggetto, è uno strumento fondamentale per chi si occupa del Medioevo: quasi tutti i testi latini e greci dell'antichi-

tà, da Virgilio a Cicerone, ci sono arrivati solo perché qualcuno li ha ricopiati a mano, più volte, nei secoli tra la fine di Roma e l'invenzione della stampa.

Il libro antico era un **rotolo** (*volumen*) di **papiro**, un materiale ricavato da una pianta che cresce lungo il Nilo: una lunga striscia, scritta in colonne, che si leggeva svolgendola con una mano e riavvolgendola con l'altra. Tra il II e il IV secolo il rotolo fu sostituito dal **codice** (*codex*), il libro fatto di fogli piegati e cuciti insieme, come i nostri. I cristiani lo preferirono presto: era più robusto, conteneva più testo, perché si scriveva su entrambi i lati, e permetteva di trovare subito un passo. Il materiale del codice medievale fu sempre più spesso la **pergamena**, una pelle di pecora, di capra o di vitello lavata, raschiata, tesa e seccata. Il nome viene dalla città di Pergamo, in Asia Minore: secondo un racconto riferito da Plinio il Vecchio, i re di Pergamo l'avrebbero inventata quando l'Egitto smise di vendere loro il papiro. La pergamena, in realtà, era nota da prima, ma Pergamo fu un grande centro di produzione.

Un codice si costruiva per **fascicoli**: si piegavano a metà alcuni grandi fogli, che formavano ciascuno due fogli del libro (un *bifolio*), si infilavano uno dentro l'altro e si cucivano. Il fascicolo più comune, il *quaternione*, era fatto di quattro bifogli, cioè otto fogli e sedici pagine. Per un grande codice servivano le pelli di decine o centinaia di animali: il libro era un oggetto costoso, e una biblioteca di qualche centinaio di volumi era una ricchezza rara.

9.4.2 Lo scriptorium

Nei monasteri i libri si copiavano nello **scriptorium**, la stanza della scrittura. I copisti, detti anche *amanuensi* (da *manus*, «mano»), lavoravano seduti, con il foglio appoggiato su un piano inclinato; tracciavano prima le righe con una punta, poi scrivevano con una penna d'oca o con una cannuccia appuntita (il *calamo*), intingendola in un inchiostro preparato con ingredienti vegetali e minerali. Le iniziali e i titoli erano spesso in rosso (da qui la parola «rubrica», da *ruber*, «rosso»), e nei libri più preziosi venivano decorati con disegni e oro: è la **miniatura**. Un copista poteva impiegare mesi per un solo volume. Alla fine, a volte, aggiungeva qualche riga di *sottoscrizione* (il colofone) con il proprio nome, il luogo, la data, o soltanto un lamento per la fatica: sono informazioni preziose per lo storico.

9.4.3 Le scritture

Le lettere non hanno avuto sempre la stessa forma. Nei libri dell'antichità si usava la **capitale**, una scrittura fatta solo di maiuscole, simile a quella delle iscrizioni. Tra il IV e l'VIII secolo i codici più eleganti furono scritti in **onciale**, una maiuscola dalle forme tonde, più rapida da tracciare con la penna. Poi si diffuse la **semionciale**, nella quale alcune lettere hanno aste che salgono sopra la riga o scendono sotto: per scriverla servono quattro linee guida invece di due, ed è già una **minuscola**, il tipo di scrittura che usiamo oggi nei testi (Figura 9.5).

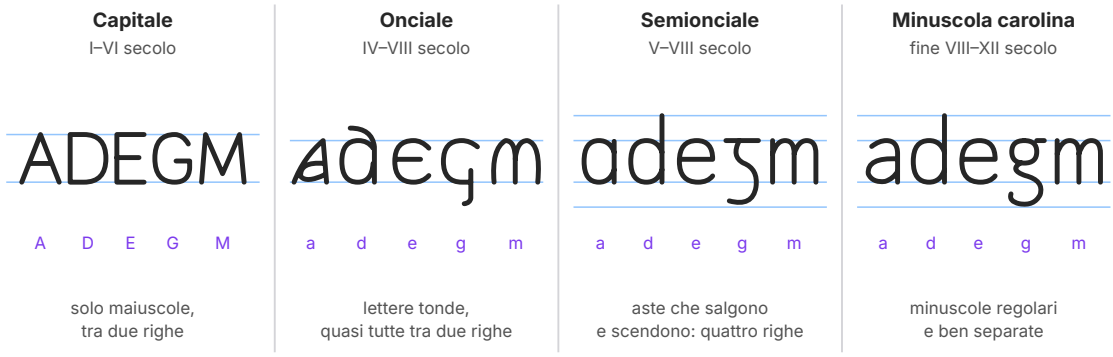

Figura 9.5 Quattro scritture librarie a confronto: forme schematiche di cinque lettere (A, D, E, G, M), disegnate per l'occasione e non copiate da un manoscritto. Le date indicano il periodo d'uso principale nei libri e sono approssimative. Nella capitale e nell'onciale le lettere stanno tra due righe; nella semionciale e nella carolina servono quattro righe.

Dopo la fine dell'Impero, ogni regione sviluppò le proprie scritture: la *beneventana* nell'Italia meridionale, con il suo centro proprio a Montecassino; la *visigotica* in Spagna; le scritture *insulari* dei monaci irlandesi e anglosassoni, con cui fu scritto, intorno all'800, il famoso *Libro di Kells*. Alla fine dell'VIII secolo, alla corte e nei monasteri di Carlo Magno, si affermò la **minuscola carolina**, chiara e regolare, di cui parlerai nel capitolo 13: gli umanisti del Quattrocento la imitarono, e da essa derivano i caratteri tipografici che stai leggendo.

9.4.4 Datare un manoscritto

Pochi manoscritti altomedievali portano una data. Per stabilire quando e dove un codice fu scritto, il paleografo osserva prima di tutto la **scrittura**: la forma delle lettere, il modo di legarle tra loro, le abbreviazioni cambiano nel tempo e da un luogo all'altro, come cambia la moda. Poi studia la **decorazione**, la preparazione e la rigatura della pergamena, la struttura dei fascicoli. Aiutano anche il **contenuto** (un elenco di re o di papi che si ferma a un certo nome), le sottoscrizioni dei copisti, le note di possesso («questo libro appartiene al monastero di…») e i cataloghi antichi delle biblioteche. Oggi si può datare la pergamena anche con il radiocarbonio, che hai studiato nel primo volume. Spesso il risultato è un intervallo: «Italia settentrionale, seconda metà del VII secolo».

9.4.5 Glosse e palinsesti

Nei margini e tra le righe dei codici i lettori scrivevano spesso brevi spiegazioni, traduzioni di parole difficili, commenti: sono le **glosse**. Alcune, scritte nella lingua parlata dal lettore, sono tra le più antiche testimonianze delle lingue d'Europa. Poiché la pergamena era costosa, a volte

un codice vecchio veniva riutilizzato: si lavava o si raschiava il testo, ritenuto inutile, e si scriveva sopra un testo nuovo. Il manoscritto così ottenuto si chiama **palinsesto** (dal greco «raschiato di nuovo»). Con la luce ultravioletta e, oggi, con la fotografia multispettrale, gli studiosi riescono a leggere il testo cancellato, che talvolta è un'opera antica perduta.

COLLEGAMENTI

Latino e Italiano: Cicerone ritrovato a Bobbio. Nel VII o nell'VIII secolo, a Bobbio, un copista lavò un vecchio codice che conteneva il *De re publica* di Cicerone, un dialogo sullo Stato considerato perduto, e vi scrisse sopra il commento di Agostino ai Salmi. Il codice passò poi alla Biblioteca Vaticana, dove nel 1819 il bibliotecario Angelo Mai riconobbe il testo di Cicerone sotto quello di Agostino e lo pubblicò nel 1822: è ancora oggi la fonte principale dell'opera. La scoperta entusiasmò Giacomo Leopardi, che nel 1820 dedicò a Mai una canzone, *Ad Angelo Mai*: per lui, dopo secoli, «i polverosi chiostri / serbâro occulti i generosi e santi / detti degli avi», cioè i monasteri avevano custodito, nascoste, le grandi parole degli antichi.

COLLEGAMENTI

Italiano: le prime parole in volgare e Montecassino. Uno dei primi documenti in cui compare l'italiano, il *Placito capuano* del marzo 960, riguarda proprio i monaci di Benedetto. In un processo davanti al giudice Arechisi, a Capua, un certo Rodelgrimo rivendica alcune terre possedute dal monastero di Montecassino, e i testimoni del monastero giurano con questa formula, scritta dal notaio in volgare in mezzo al testo latino: «Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte sancti Benedicti» («So che quelle terre, entro quei confini che qui si descrivono, per trent'anni le possedette la parte di san Benedetto», cioè il monastero). Il documento si conserva nell'archivio dell'abbazia.

9.5 Ieri e oggi: Italia longobarda e Irlanda dei monaci

9.5.1 I luoghi dei Longobardi

Nel giugno del 2011 l'UNESCO ha iscritto nella Lista del patrimonio mondiale un sito «seriale», formato da sette luoghi diversi: *I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568–774 d.C.)*. Ne fanno parte Cividale del Friuli, con il cosiddetto Tempietto longobardo; Brescia, con il monastero di San Salvatore–Santa Giulia; Castelseprio e Torba, in provincia di Varese, con il castrum e la chiesa di Santa Maria *foris portas*; Spoleto, con la basilica di San Salvatore; Campello sul Clitunno, con il Tempietto del Clitunno; Benevento, con la chiesa di Santa Sofia; Monte Sant'Angelo, sul Gargano, con il santuario di San Michele, meta di pellegrinaggi già nell'alto Medioevo. I sette luoghi, sparsi dal Friuli alla Puglia, disegnano sulla carta la geografia della Langobardia: il regno al Nord, i ducati di Spoleto e di Benevento al Centro-Sud.

I Longobardi hanno lasciato tracce anche nella lingua. Oltre ai nomi di Lombardia e di Romagna, molti nomi di luogo vengono dalla loro lingua: *fara* (Fara in Sabina, Fara Gera d'Adda), *gualdo*, dal longobardo *wald*, «bosco» (Gualdo Tadino), *sala*, la casa padronale, e *braida*, il campo vicino alla città, da cui viene il nome del quartiere milanese di Brera. E secondo i dizionari etimologici sono di origine longobarda parole comuni dell'italiano come *guancia*, *schiena*, *stinco*, *nocca*, *panca*, *spaccare* e *russare*: parole della casa e del corpo, segno di una convivenza quotidiana durata due secoli.

9.5.2 Scheda: l'Irlanda di oggi

L'isola d'Irlanda è divisa tra due Stati (Figura 9.6). Circa cinque sesti del territorio formano la **Repubblica d'Irlanda**, indipendente dal Regno Unito dal 1922 (allora con il nome di Stato libero d'Irlanda) e repubblica dal 1949; il Nord-Est, l'**Irlanda del Nord**, fa parte del Regno Unito. Il paesaggio è fatto di pianure verdi e torbiere al centro, con colline e montagne lungo le coste; il clima è oceanico, mite e piovoso (capitolo 4). Il fiume principale, lo Shannon, è il più lungo delle isole britanniche.

Tabella 9.1 La Repubblica d'Irlanda in sintesi. Superficie: CIA, *The World Factbook* (superficie totale, comprese le acque interne); popolazione: Central Statistics Office (CSO) irlandese, stima ad aprile 2026; religioni: CSO, censimento 2022. La densità è calcolata su questi dati. Situazione politica al 1° gennaio 2026.

Voce	Dato
Superficie	circa 70 300 km² (70 273 km²)
Popolazione	circa 5,53 milioni di abitanti (aprile 2026)
Densità media	circa 79 abitanti per km²
Capitale	Dublino
Lingue ufficiali	irlandese (gaelico), «lingua nazionale» e prima lingua ufficiale secondo la Costituzione, e inglese, seconda lingua ufficiale; nella vita quotidiana prevale l'inglese
Religioni	maggioranza cattolica (69% nel censimento 2022, in forte calo rispetto al passato), seguita da chi si dichiara senza religione (circa il 14%); minoranze protestanti, ortodosse e musulmane
Forma di Stato	repubblica parlamentare: il presidente è eletto direttamente dai cittadini per sette anni; il governo, guidato dal *Taoiseach* (primo ministro), deve avere la fiducia della camera bassa del Parlamento
Confini	un solo confine terrestre, con il Regno Unito (Irlanda del Nord); per il resto è circondata dall'Oceano Atlantico e dal Mare d'Irlanda
Organizzazioni	ONU, Unione europea (dal 1973), area dell'euro (dal 1999), Consiglio d'Europa, OCSE; non fa parte della NATO (è tradizionalmente neutrale) né dello spazio Schengen

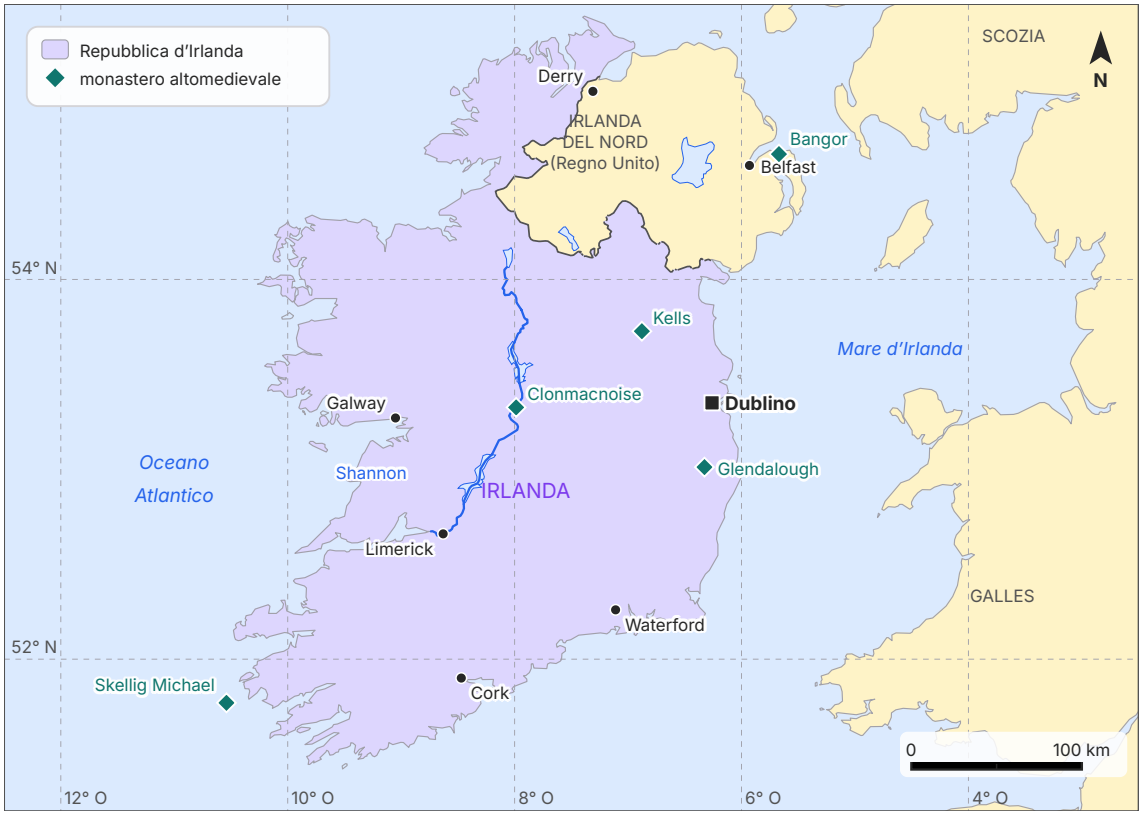

Figura 9.6 La Repubblica d'Irlanda e l'Irlanda del Nord (Regno Unito), con i confini di oggi da Natural Earth, le città principali e alcuni grandi monasteri altomedievali. Il reticolato è tracciato ogni 2°.

Dopo secoli di povertà e di emigrazione, l'Irlanda è cambiata rapidamente dagli anni Novanta: l'ingresso nella Comunità europea, gli investimenti delle grandi imprese tecnologiche e farmaceutiche, attratte da imposte basse e da una popolazione giovane che parla inglese, ne hanno fatto uno dei Paesi d'Europa con il PIL pro capite più alto, anche se questo dato è gonfiato dai profitti che le multinazionali registrano nel Paese. Oggi la popolazione cresce anche per l'immigrazione. La memoria dei monaci è ovunque: nelle rovine di Clonmacnoise e di Glendalough, visitate ogni anno da migliaia di persone, e a Dublino, dove la biblioteca del Trinity College espone il *Libro di Kells*.

EDUCAZIONE CIVICA

Il patrimonio librario: biblioteche e archivi. I codici copiati nei monasteri sono oggi conservati in biblioteche e archivi, spesso pubblici. L'articolo 9 della Costituzione, che hai studiato nel primo volume, affida alla Repubblica la promozione dello sviluppo della cultura e la tutela del «patrimonio storico e artistico della Nazione»: di questo patrimonio fanno parte anche i manoscritti, i libri antichi, i documenti d'archivio. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo n. 42 del 2004), all'art. 101, definisce la biblioteca «una struttura permanente che raccoglie, cataloga e conserva un insieme organizzato di libri, materiali e informazioni, comunque editi o pubblicati su qualunque supporto, e ne assicura la consultazione al fine di promuovere la lettura e lo studio», e l'archivio «una struttura permanente che raccoglie, inventaria e conserva documenti originali di interesse storico e ne assicura la consultazione per finalità di studio e di ricerca».

Conservare, dunque, non basta: la legge chiede anche di rendere i libri *consultabili*. Per questo esiste il **deposito legale** (legge n. 106 del 2004): una copia di ogni libro pubblicato in Italia deve essere consegnata alle istituzioni indicate dalla legge, tra cui le due **Biblioteche nazionali centrali**, di Firenze e di Roma, perché la memoria di ciò che si pubblica oggi resti a disposizione di tutti, come i codici di Bobbio e di Montecassino. *Per discutere:* la digitalizzazione dei manoscritti, che oggi si possono sfogliare in rete, è un modo di tutelarli? Che cosa non può sostituire?

SINTESI

- Nel 568 i Longobardi di Alboino entrarono in Italia dalla Pannonia; Pavia cadde nel 572 e diventò la sede dei re. Dopo dieci anni senza re (574–584) il regno si consolidò con Autari e Agilulfo.
- L'Italia si divise in *Langobardia* (regno e ducati di Spoleto e di Benevento) e *Romania* (esarcato di Ravenna, Pentapoli, ducato romano, Napoli, il Sud e le isole): da qui i nomi di Lombardia e Romagna.
- La regina Teodolinda favorì la conversione dei Longobardi dall'arianesimo e dal paganesimo al cattolicesimo, completata alla fine del VII secolo.
- L'Editto di Rotari (643) mise per iscritto le leggi longobarde: con il guidrigildo cercava di sostituire la faida, la vendetta tra famiglie.
- Liutprando (712–744) donò Sutri alla Chiesa di Roma (728), primo nucleo del futuro Stato della Chiesa; Astolfo prese Ravenna (751); Carlo Magno conquistò Pavia (774).
- Il vescovo di Roma rivendicava il primato come successore di Pietro; nelle città dell'Occidente i vescovi diventarono le principali autorità civili.
- Gregorio Magno (590–604) amministrò il patrimonio di san Pietro, trattò con i Longobardi, mandò missionari agli Anglosassoni (596) e scrisse la *Regola pastorale* e i *Dialoghi*.
- Il monachesimo nacque in Egitto con eremiti (Antonio) e cenobi (Pacomio); in Occidente si diffuse dal IV secolo.
- Benedetto da Norcia scrisse a Montecassino (c. 529, data tradizionale) una Regola fondata su preghiera comune, lavoro e lettura, sotto la guida di un abate; «ora et labora» è una formula moderna.
- Cassiodoro a Vivarium e i monaci irlandesi, come Colombano, fondatore di Bobbio (614), fecero dei monasteri centri di cultura e di copiatura dei libri.
- Dal rotolo di papiro si passò al codice di pergamena; la paleografia data i manoscritti dalla scrittura (capitale, onciale, semionciale, minuscole) e da altri indizi; glosse e palinsesti conservano testi e lingue.
- Oggi sette luoghi longobardi sono patrimonio UNESCO (2011); l'Irlanda è una repubblica parlamentare dell'Unione europea; la Costituzione e il Codice dei beni culturali tutelano biblioteche e archivi.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Prima di entrare in Italia, nel 568, i Longobardi vivevano in:
   - **A.** Gallia
   - **B.** Pannonia
   - **C.** Britannia
   - **D.** Spagna

2. ● La città che resistette per più di tre anni ad Alboino e poi diventò la sede dei re longobardi è:
   - **A.** Milano
   - **B.** Verona
   - **C.** Cividale
   - **D.** Pavia

3. ● Con il nome di *Romania* le fonti altomedievali indicano:
   - **A.** i territori italiani rimasti all'Impero bizantino
   - **B.** la regione dell'attuale Stato di Romania
   - **C.** il ducato di Spoleto
   - **D.** le terre conquistate dai Franchi

4. ● Nell'Editto di Rotari il guidrigildo serviva soprattutto a:
   - **A.** stabilire le imposte sulla terra
   - **B.** fissare i confini dei ducati
   - **C.** sostituire la vendetta privata con un risarcimento in denaro
   - **D.** regolare l'elezione del re

5. ● La donazione di Sutri (728) è considerata il primo nucleo:
   - **A.** del regno longobardo
   - **B.** del futuro Stato della Chiesa
   - **C.** dell'esarcato di Ravenna
   - **D.** del ducato di Benevento

6. ●● Quale di queste azioni **non** fu compiuta da Gregorio Magno?
   - **A.** amministrò il patrimonio di san Pietro
   - **B.** trattò con Agilulfo durante l'assedio di Roma
   - **C.** mandò missionari agli Anglosassoni
   - **D.** fondò il monastero di Montecassino

7. ● Il primo cenobio, cioè la prima comunità di monaci che vivevano insieme secondo una regola, fu fondato in Egitto da:
   A. Antonio
   B. Basilio
   C. Pacomio
   D. Martino

8. ●● Secondo la Regola di Benedetto, l'abate:
   A. è eletto dai monaci e governa la comunità come un padre
   B. è nominato dal re longobardo
   C. è il vescovo della città più vicina
   D. cambia ogni anno a turno

9. ● Il monastero di Bobbio fu fondato nel 614 da:
   A. Cassiodoro
   B. Colombano
   C. Benedetto
   D. Agostino di Canterbury

10. ●● Un palinsesto è:
    A. un rotolo di papiro
    B. una raccolta di leggi longobarde
    C. una scrittura minuscola dell'Italia meridionale
    D. un codice di pergamena riscritto dopo averne cancellato il testo

Collocare nel tempo e nello spazio

11. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: Editto di Rotari; fondazione di Bobbio; Astolfo prende Ravenna; missione di Agostino in Britannia; presa di Pavia da parte di Alboino; donazione di Sutri; Carlo Magno prende Pavia; battesimo cattolico di Adaloaldo.

12. ●● Calcola quanti anni passarono: a) dall'arrivo dei Longobardi in Italia (568) alla caduta del regno (774); b) dalla fondazione di Montecassino (c. 529, data tradizionale) alla fondazione di Bobbio (614); c) dalla morte di Gregorio Magno (604) alla donazione di Sutri (728); d) dal palinsesto di Bobbio alla sua scoperta, supponendo che il testo di Agostino sia stato scritto intorno al 700 e sapendo che Angelo Mai lo studiò nel 1819.

13. ●● Indica il secolo di ciascuna data, in numeri romani: 568; 600; 643; 712; 728; 800; 960. Quali di queste date chiudono un secolo?

14. ●● Osserva la Figura 9.2. a) In quale parte dell'Italia si trovavano i due grandi ducati longobardi? b) Perché il «corridoio» di Perugia era importante per i Bizantini? c) Quali territori bizantini erano raggiungibili soltanto per mare da Ravenna?

15. ●● Osserva la Figura 9.4. a) Quali monasteri della carta furono fondati da monaci irlandesi o da Colombano? b) In quale Stato di oggi si trovano Iona, Luxeuil, San Gallo e Bobbio? c) Perché, secondo te, molti monasteri sorgevano su isole o in luoghi isolati?

16. ●● *Carta muta.* Osserva la Figura 9.7. a) Riconosci le località indicate con i numeri da 1 a 11, scegliendo tra: Benevento, Bobbio, Cividale del Friuli, Montecassino, Monza, Napoli, Pavia, Ravenna, Roma, Spoleto, Venezia. b) Riconosci il fiume A, il fiume B, il mare C e il mare D. c) Quali delle località numerate si trovavano nella *Romania* all'inizio del VII secolo?

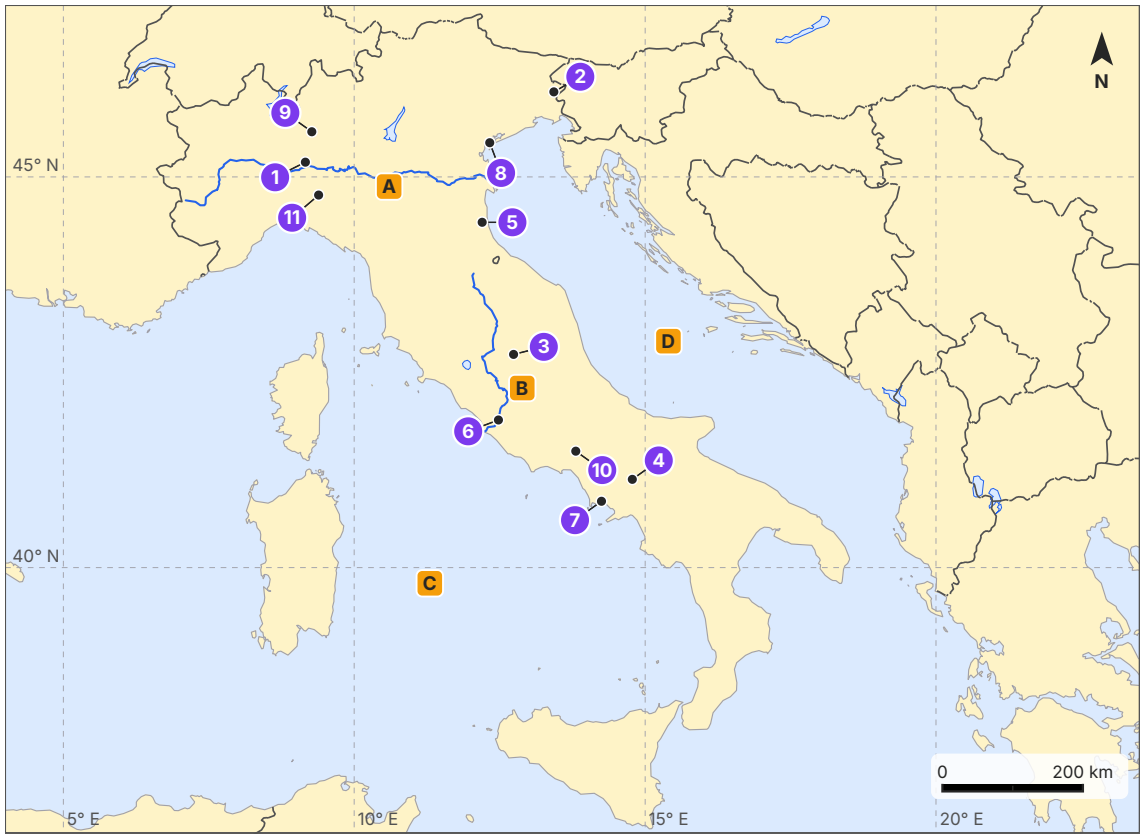

Figura 9.7 Carta muta dell'Italia, con i confini degli Stati di oggi da Natural Earth e il reticolato ogni 5°. I cerchi numerati indicano undici località (sedi di re, duchi, esarchi e monasteri); le lettere A e B due fiumi, C e D due mari.

Lessico e concetti

17. ● Definisci con parole tue: a) fara; b) esarca; c) cenobio; d) scriptorium.

18. ● Completa: il governatore bizantino che risiedeva a Ravenna era chiamato _____ ; la vendetta privata tra famiglie che l'Editto di Rotari cercava di sostituire con un risarcimento era la _____ ; le proprietà terriere della Chiesa di Roma formavano il _____ ; un libro fatto di fogli piegati e cuciti insieme si chiama _____ .

19. ●● Abbina ogni termine alla definizione. Termini: 1. eremita; 2. onciale; 3. glossa; 4. ore canoniche; 5. pergamena. Definizioni: A. spiegazione scritta nel margine o tra le righe di un testo; B. monaco che vive da solo; C. pelle di animale preparata per scrivere; D. momenti della preghiera comune che scandiscono la giornata del monaco; E. maiuscola dalle forme tonde, usata nei codici tra IV e VIII secolo.

20. ●● Spiega la differenza tra un rotolo e un codice. Perché i cristiani preferirono presto il codice?

21. ●● Spiega che cosa significa che il vescovo di Roma rivendicava il *primato*. Su che cosa si fondava questa rivendicazione, e come la vedevano i patriarchi d'Oriente?

Lavorare con le fonti

Fonte 1. Paolo Diacono racconta la partenza dei Longobardi dalla Pannonia (*Storia dei Longobardi*, II, 7; nostra traduzione): «Allora Alboino cedette le proprie sedi, cioè la Pannonia, ai suoi amici Unni [così Paolo chiama gli Avari], a questa condizione: che, se un giorno i Longobardi avessero avuto bisogno di tornare indietro, riavessero le loro terre. Così i Longobardi, lasciata la Pannonia, con le mogli, i figli e tutte le loro masserizie, si affrettano verso l'Italia per prenderne possesso. Avevano abitato in Pannonia quarantadue anni. Ne uscirono nel mese di aprile, nella prima indizione, il giorno dopo la santa Pasqua, la cui festa, secondo il calcolo, quell'anno cadde proprio il primo di aprile, quando dall'incarnazione del Signore erano ormai trascorsi cinquecentosessantotto anni.»

Fonte 2. Dalla Regola di Benedetto (capp. 48 e 66; nostra traduzione): «L'ozio è nemico dell'anima; perciò i fratelli devono occuparsi in tempi stabiliti nel lavoro manuale, e in altre ore, anch'esse stabilite, nella lettura divina. [...] Se la necessità del luogo o la povertà richiederanno che si occupino essi stessi di raccogliere i frutti della terra, non se ne rattristino: perché allora sono veramente monaci, se vivono del lavoro delle proprie mani, come i nostri padri e gli apostoli. Tutto però si faccia con misura, a causa dei più deboli.» «Il monastero, se è possibile, deve essere costruito in modo che tutto il necessario, cioè l'acqua, il mulino, l'orto e i diversi mestieri, si trovi dentro il monastero, così che i monaci non abbiano bisogno di andare in giro fuori: questo infatti non giova affatto alle loro anime.»

22. ● Fonte 1: quali informazioni dà Paolo per datare la partenza dei Longobardi? Elencale e spiega perché, secondo te, uno storico medievale considerava la Pasqua un riferimento utile.

23. ●● Fonte 1: Paolo scrive che quell'anno la Pasqua «cadde proprio il primo di aprile». Il calcolo della data della Pasqua secondo il calendario giuliano conferma che nel 568 la Pasqua cadde il 1° aprile. Che cosa ci dice questo controllo sull'attendibilità del passo? Basta per considerare attendibile tutta l'opera di Paolo?

24. ●● Fonte 1: perché Alboino si riservò il diritto di riavere la Pannonia? Che cosa rivela questa clausola sul modo in cui i Longobardi vedevano la loro impresa?

25. ●● Fonte 2: quali attività occupano la giornata del monaco secondo il cap. 48? Confronta il testo con la formula «*ora et labora*»: che cosa manca nella formula?

26. ●●● Fonte 2: perché, secondo Benedetto, il monastero deve avere al suo interno tutto il necessario? Spiega quali conseguenze economiche ebbe questa idea per i monasteri dell'alto Medioevo.

Argomentare e collegare

27. ●● Perché i Longobardi non riuscirono a conquistare tutta l'Italia? Considera la geografia della penisola, la flotta bizantina e le divisioni interne dei Longobardi.

28. ●● Confronta il ruolo di Gregorio Magno a Roma con quello dell'imperatore e dell'esarca: chi aveva il potere formale, e chi quello reale? Porta almeno tre esempi.

29. ●●● «I monasteri salvarono la cultura antica.» Discuti questa affermazione: in quali modi i monaci contribuirono a trasmettere i testi antichi, e in quali casi, invece, li cancellarono? Usa l'esempio del palinsesto di Bobbio.

30. ●●● *Educazione civica.* Che cosa prevedono l'articolo 9 della Costituzione e l'art. 101 del Codice dei beni culturali a proposito di biblioteche e archivi? Spiega perché una biblioteca non deve solo conservare i libri, ma renderli consultabili, e che cosa è il deposito legale.

Verso la verifica

31. ●● Rispondi brevemente: a) Chi era Teodolinda e perché è importante? b) Che cos'era il *gairethinx*? c) Chi era Cassiodoro e che cosa fondò? d) Perché i monaci irlandesi studiavano il latino con tanta cura?

32. ●● Secondo la Tabella 9.1: a) verifica il calcolo della densità dell'Irlanda; b) l'Italia ha una superficie di circa 302 migliaia di km² e circa 59 milioni di abitanti: quante volte l'Italia è più estesa dell'Irlanda, e quante volte più popolosa? c) Quale dei due Paesi ha la densità maggiore, e di quanto?

33. ●● Un monastero vuole copiare un codice di 240 fogli, organizzato in quaternioni (fascicoli di 4 bifogli). a) Quanti fascicoli servono? b) Quanti bifogli in tutto? c) Se da ogni pelle di pecora si ricavano 2 bifogli, quante pelli servono? d) Quante pagine ha il codice?

34. ●●● *Trattazione sintetica* (10–15 righe). «Tra VI e VIII secolo, mentre l'Italia si divideva tra Longobardi e Bizantini, crebbero due nuove forze: il papato e i monasteri.» Spiega questa affermazione, considerando Gregorio Magno, la donazione di Sutri, Benedetto e Colombano.

PER APPROFONDIRE

- [PAO] Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*: i libri II–VI raccontano l'arrivo in Italia, i re e i duchi fino a Liutprando; da leggere tenendo presente che l'autore scrive due secoli dopo i fatti.
- [WIC] Chris Wickham, *L'eredità di Roma*: i capitoli sull'Italia longobarda e sulla Chiesa mostrano come Longobardi e Romani si fusero e come crebbero il potere dei vescovi e la ricchezza dei monasteri.

Glossario del capitolo

Abate
Il superiore di un monastero, eletto dai monaci, che secondo la Regola di Benedetto guida la comunità come un padre (dall'aramaico *abba*, «padre»).

Cenobio
Monastero in cui i monaci vivono in comunità, sotto un superiore e una regola; il primo fu fondato da Pacomio in Egitto intorno al 320.

Codice
Il libro formato da fogli piegati e cuciti in fascicoli, come i libri di oggi; tra il II e il IV secolo sostituì il rotolo.

Donazione di Sutri
La cessione del borgo di Sutri, nel Lazio, fatta nel 728 dal re longobardo Liutprando alla Chiesa di Roma; è considerata il primo nucleo dello Stato della Chiesa.

Editto di Rotari
La prima raccolta scritta delle leggi dei Longobardi, in 388 capitoli in latino, promulgata a Pavia dal re Rotari il 22 novembre 643.

Esarca
Il governatore dell'Italia bizantina, con sede a Ravenna, che riuniva il comando militare e il governo civile; l'esarcato finì nel 751.

Faida
La vendetta privata tra famiglie per un'offesa o un omicidio; l'Editto di Rotari cercò di sostituirla con il guidrigildo.

Fara
Presso i Longobardi, un gruppo di famiglie imparentate che si spostavano, combattevano e si stabilivano insieme; il nome è rimasto in molti toponimi.

Glossa
Breve spiegazione, traduzione o commento scritto nel margine o tra le righe di un manoscritto.

Langobardia
Nelle fonti altomedievali, l'insieme delle terre italiane governate dai Longobardi; ne deriva il nome della Lombardia.

Onciale
Scrittura maiuscola dalle forme tonde, usata nei codici più eleganti tra il IV e l'VIII secolo.

Ore canoniche
I momenti della preghiera comune che scandiscono la giornata del monaco: Vigilie, Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro e Compieta.

Paleografia
La scienza che studia le scritture antiche e medievali, insegna a leggerle e permette di datare e localizzare i manoscritti.

Palinsesto
Manoscritto di pergamena il cui testo originario è stato lavato o raschiato per scriverne sopra uno nuovo.

Patrimonio di san Pietro
L'insieme delle proprietà terriere della Chiesa di Roma (*patrimonium Petri*), soprattutto in Sicilia e nell'Italia meridionale, amministrate dai papi.

Pentapoli
«Le cinque città»: Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia e Ancona, territorio bizantino sulla costa adriatica a sud di Ravenna.

Pergamena
Pelle di pecora, capra o vitello lavata, raschiata e seccata per scriverci sopra; il nome viene dalla città di Pergamo.

Primato
L'autorità superiore su tutta la Chiesa rivendicata dal vescovo di Roma come successore dell'apostolo Pietro.

Romania
Nelle fonti altomedievali, l'insieme dei territori italiani rimasti all'Impero bizantino; ne deriva il nome della Romagna.

Scriptorium
La stanza del monastero in cui i copisti scrivevano e decoravano i libri.

Soluzioni

1. B. I Longobardi vivevano in Pannonia (l'odierna Ungheria occidentale) da quarantadue anni, secondo Paolo Diacono.

2. D. Pavia resistette per più di tre anni e si arrese nel 572; diventò la sede principale dei re.

3. A. *Romania* indica le terre dei «Romani», cioè dell'Impero bizantino; le terre longobarde erano la *Langobardia*.

4. C. Il guidrigildo era un risarcimento in denaro, fissato dalla legge, che doveva far abbandonare la faida.

5. B. Liutprando donò Sutri «agli apostoli Pietro e Paolo», cioè alla Chiesa di Roma: è il primo nucleo del futuro Stato della Chiesa.

6. D. Montecassino fu fondato da Benedetto da Norcia, intorno al 529 secondo la data tradizionale; Gregorio ne scrisse la vita nei *Dialoghi*.

7. C. Pacomio fondò il primo cenobio in Alto Egitto, intorno al 320; Antonio fu invece il modello degli eremiti.

8. A. L'abate è eletto dalla comunità e la guida come un padre; i monaci gli devono obbedienza.

9. B. Colombano, monaco irlandese, fondò Bobbio nel 614 sulle terre donate da Agilulfo e Teodolinda.

10. D. Il palinsesto è un codice di pergamena di cui è stato lavato o raschiato il testo per scriverne sopra un altro.

11. Presa di Pavia (572); missione di Agostino in Britannia (596–597); battesimo cattolico di Adaloaldo (603); fondazione di Bobbio (614); Editto di Rotari (643); donazione di Sutri (728); Astolfo prende Ravenna (751); Carlo Magno prende Pavia (774).

12. a) 774 − 568 = **206 anni**. b) 614 − 529 = **85 anni** circa (la data di Montecassino è tradizionale). c) 728 − 604 = **124 anni**. d) 1819 − 700 = **1119 anni** circa.

13. 568: VI secolo; 600: VI secolo (ne è l'ultimo anno); 643: VII secolo; 712: VIII secolo; 728: VIII secolo; 800: VIII secolo (ne è l'ultimo anno); 960: X secolo. Chiudono un secolo il **600** e l'**800**.

14. a) Nell'Italia centro-meridionale: il ducato di Spoleto in Umbria, nelle Marche meridionali e in Abruzzo, il ducato di Benevento in gran parte del Sud continentale. b) Era la sola via di terra che collegava Ravenna, sede dell'esarca, a Roma; senza di esso i due centri bizantini sarebbero stati separati dal territorio longobardo. c) Traccia: Napoli, la Calabria, il Salento, la Liguria, la Sicilia, la Sardegna e la Corsica (oltre alle lagune venete e all'Istria, vicine ma raggiungibili più facilmente per mare).

15. a) Iona, Bangor, Clonmacnoise e Lindisfarne (monachesimo irlandese); Luxeuil, San Gallo (dal suo compagno Gallo) e Bobbio (Colombano). b) Iona nel Regno Unito (Scozia); Luxeuil in Francia; San Gallo in Svizzera; Bobbio in Italia. c) Traccia: i monaci cercavano la solitudine e la distanza dal «mondo», sull'esempio degli eremiti del deserto; le isole e le valli isolate offrivano protezione; spesso le terre incolte erano donate ai monaci da re e aristocratici.

16. a) 1 Pavia; 2 Cividale del Friuli; 3 Spoleto; 4 Benevento; 5 Ravenna; 6 Roma; 7 Napoli; 8 Venezia; 9 Monza; 10 Montecassino; 11 Bobbio. b) A Po; B Tevere; C Mar Tirreno; D Mar Adriatico. c) Ravenna (5), Roma (6), Napoli (7) e le lagune venete, dove poi sorse Venezia (8).

17. a) Fara: gruppo di famiglie longobarde imparentate che si spostavano, combattevano e si stabilivano insieme. b) Esarca: il governatore bizantino che risiedeva a Ravenna e riuniva il comando militare e il governo civile dell'Italia bizantina. c) Cenobio: monastero in cui i monaci vivono insieme, sotto un superiore e una regola. d) Scriptorium: la stanza del monastero in cui si copiavano i libri.

18. esarca; faida; patrimonio di san Pietro (*patrimonium Petri*); codice.

19. 1 B; 2 E; 3 A; 4 D; 5 C.

20. Traccia: il rotolo era una lunga striscia di papiro scritta in colonne su un solo lato, da svolgere per leggere; il codice è fatto di fogli piegati e cuciti in fascicoli, come i nostri libri. Il codice era più robusto, conteneva più testo perché si scriveva su entrambi i lati, e permetteva di trovare subito un passo: per questo i cristiani lo preferirono per i testi sacri.

21. Traccia: il primato è l'autorità superiore che il vescovo di Roma rivendicava su tutta la Chiesa; si fondava sull'idea che i vescovi di Roma fossero i successori di Pietro, a cui Gesù aveva affidato la guida della Chiesa secondo il Vangelo di Matteo, e sul prestigio di Roma, antica capitale e luogo del martirio di Pietro e Paolo. I patriarchi d'Oriente la accettavano solo come un primato d'onore.

22. Traccia: il mese (aprile), l'indizione (la prima), il giorno (il giorno dopo Pasqua), la data della Pasqua (1° aprile) e l'anno dall'incarnazione (568). La Pasqua era la festa principale dell'anno cristiano e la sua data veniva calcolata con cura (cambia ogni anno): legare un evento alla Pasqua permetteva di ricordarlo e di verificarlo. Risultato: lunedì 2 aprile 568.

23. Traccia: il controllo conferma che Paolo (o la sua fonte) disponeva di una datazione precisa e corretta per questo evento, quindi il passo è attendibile sulla data. Ma l'attendibilità va verificata passo per passo: Paolo scrive due secoli dopo, usa racconti orali e leggende, e altrove sbaglia (per esempio colloca la fondazione di Bobbio sotto Arioaldo e scrive «settantasettesimo» anno invece di settantaseiesimo per l'Editto).

24. Traccia: Alboino voleva una via di ritorno nel caso in cui la conquista fosse fallita; la clausola mostra che l'impresa era vista come un rischio, non come una conquista sicura; mostra anche che i Longobardi si spostavano come popolo intero, con famiglie e beni, e che consideravano la terra un bene da cui si poteva partire e a cui si poteva tornare. (In realtà gli Avari non restituirono mai la Pannonia.)

25. Traccia: il lavoro manuale (anche nei campi, se è necessario) e la lettura divina, in ore stabilite; il resto del testo, e il cap. 16, aggiungono la preghiera comune. La formula «*ora et labora*», che non è nella Regola, lascia fuori la lettura, e non dice che la Regola chiede «misura» in tutto, per rispetto dei più deboli.

26. Traccia: Benedetto vuole evitare che i monaci vadano in giro «fuori», perché il contatto con il mondo nuoce alla loro anima: il monastero deve bastare a sé stesso. Per questo i monasteri ebbero mulini, orti, campi, laboratori e artigiani; ricevendo terre in dono diventarono grandi aziende agricole e centri di produzione, capaci di nutrire la comunità, i poveri e gli ospiti, e importanti nell'economia delle campagne altomedievali.

27. Traccia: (1) la penisola è lunga e montuosa, e le città costiere potevano essere rifornite e difese dal mare dalla flotta bizantina, che i Longobardi non avevano; (2) l'Impero mantenne fortezze sulle vie principali (corridoio di Perugia); (3) i Longobardi erano relativamente pochi e divisi: dieci anni senza re, duchi di Spoleto e Benevento quasi indipendenti; (4) l'intervento dei papi e poi dei Franchi bloccò la conquista di Roma.

28. Traccia: il potere formale era dell'imperatore di Costantinopoli e del suo esarca a Ravenna; il papa era un suddito dell'Impero. Ma Gregorio: (1) amministrava le grandi proprietà della Chiesa e con le loro rendite nutriva Roma e pagava i soldati; (2) trattò da solo con Agilulfo durante l'assedio del 593 e ottenne la pace del 598; (3) riscattava i prigionieri e organizzava la vita della città; (4) inviò la missione presso gli Anglosassoni, un'iniziativa da «capo» della Chiesa d'Occidente. L'esarca e l'imperatore, lontani e con poche forze, non intervennero.

29. Traccia: (1) i monaci copiavano i testi negli scriptoria e li conservavano nelle biblioteche (Cassiodoro, Bobbio, Montecassino), quindi gran parte delle opere antiche ci è arrivata attraverso di loro; (2) leggevano e studiavano il latino (soprattutto gli Irlandesi) e lo insegnavano; (3) però sceglievano che cosa copiare, preferendo i testi religiosi, e a volte cancellavano testi antichi per riusare la perga-

mena: il *De re publica* di Cicerone fu coperto a Bobbio dal commento di Agostino ai Salmi; (4) proprio il palinsesto, paradossalmente, conservò il testo, che Angelo Mai lesse nel 1819: senza quel codice l'opera sarebbe quasi perduta; (5) conclusione: i monasteri conservarono molto, ma non tutto, e secondo i propri criteri.

30. Traccia: (1) l'art. 9 affida alla Repubblica la promozione dello sviluppo della cultura e la tutela del patrimonio storico e artistico della Nazione, di cui fanno parte manoscritti, libri antichi e documenti; (2) l'art. 101 del Codice dei beni culturali definisce biblioteche e archivi come strutture che raccolgono, catalogano o inventariano, conservano i materiali e ne assicurano la consultazione; (3) un libro chiuso in un deposito non serve alla lettura e allo studio, che sono il fine della tutela; (4) il deposito legale (legge n. 106 del 2004) obbliga a consegnare copie di ogni pubblicazione, tra l'altro alle Biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma, per conservare la memoria di ciò che si pubblica.

31. a) Principessa bavarese e cattolica, moglie dei re Autari e Agilulfo; favorì la conversione dei Longobardi al cattolicesimo, fu in contatto con Gregorio Magno, fece battezzare cattolico il figlio Adaloaldo (603) e costruì la basilica di Monza. b) Il rito con cui l'assemblea dei guerrieri longobardi confermava le leggi, probabilmente battendo le lance sugli scudi: così fu confermato l'Editto di Rotari. c) Un aristocratico romano, ministro dei re ostrogoti, che verso la metà del VI secolo fondò il monastero di Vivarium, presso Squillace, con una grande biblioteca, e scrisse le *Institutiones*. d) Perché per loro il latino era una lingua straniera, la lingua della Bibbia e della Chiesa: dovevano impararlo a scuola, e lo copiavano con grande attenzione.

32. a) 5 525 600 : 70 273 ≈ **78,6**, cioè circa 79 abitanti per km^2. b) Superficie: 302 000 : 70 273 ≈ **4,3 volte**; popolazione: 59 : 5,53 ≈ **10,7 volte**. c) Densità dell'Italia: 59 000 000 : 302 000 ≈ 195 abitanti per km^2; l'Italia è più densamente popolata, circa 195 : 78,6 ≈ **2,5 volte** l'Irlanda.

33. a) Un quaternione ha 4 bifogli = 8 fogli: 240 : 8 = **30 fascicoli**. b) 30 × 4 = **120 bifogli**. c) 120 : 2 = **60 pelli**. d) Ogni foglio ha due facciate: 240 × 2 = **480 pagine**.

34. Traccia: (1) contesto: i Longobardi (568) dividono l'Italia; l'Impero, lontano, difende solo parte della Romania; (2) il papato: Gregorio Magno amministra il patrimonio di san Pietro, nutre Roma, tratta con Agilulfo, invia la missione agli Anglosassoni: il vescovo di Roma diventa capo civile della città e guida della Chiesa d'Occidente; (3) la donazione di Sutri (728) dà al papa il primo territorio, nucleo del futuro Stato della Chiesa; (4) i monasteri: Benedetto e la Regola (preghiera, lavoro, lettura, autosufficienza); Colombano e gli Irlandesi, con Bobbio (614), centri di fede, di economia e di cultura, dove si copiano i libri; (5) conclusione: mentre i regni cambiano, papato e monasteri danno continuità e legano l'Italia al resto d'Europa.